

DISCORSO 4 NOVEMBRE 2015

Cari Concittadini, Autorità civili, militari e religiose,

vi ringrazio per essere qui presenti e numerosi a celebrare questo importante giorno per la Repubblica Italiana, la *Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate*, volto a ricordare e onorare, con dignità e passione civica, i Caduti di tutte le guerre, il loro sacrificio in difesa degli ideali di libertà, unità e uguaglianza.

Questa data ricorda la battaglia di Vittorio Veneto che, con la conclusione della Prima Guerra Mondiale, portò all'unificazione d'Italia. Un compleanno istituzionale, simbolo e testimonianza di un importante momento storico che va fissato nella memoria di ognuno di noi per rinsaldare i sentimenti di unità, di condivisione, di partecipazione e di rinnovato senso civico.

Sono passati 100 anni da quando le giovani leve del nostro Paese vennero chiamate ad affrontare una guerra lontana, mossa per ragioni forse non del tutto presenti e immediatamente comprensibili alle popolazioni del Sud d'Italia che pure, partirono in massa. Un pensiero va in particolare a quei ragazzi del '99, precettati nel 1917 quando non avevano compiuto ancora diciotto anni, involontari eroi, che, ancora ragazzini, lasciarono la sicurezza delle loro case e il tepore degli affetti familiari, animati da un senso patriottico che purtroppo in tantissimi casi li portò a trovare la morte sugli altopiani del Carso.

La ricostruzione degli eventi storici ci dice che il loro contributo fu essenziale per la vittoria finale. Sia, per i nostri giovani di oggi, spesso demotivati e schiacciati dal nichilismo, dall'omologazione, questo confronto con i loro coetanei di 100 anni fa, stimolo ad una maturazione più profonda della riflessione sulla condizione esistenziale dell'Uomo, ad un'assunzione di un maggior senso di responsabilità nei confronti della loro stessa vita: che non la sciupino, che non la appiattiscano nella mediocrità del disimpegno, che si accendano di passioni, che *“gettino il cuore oltre l'ostacolo”*, che non si lascino attrarre dal vuoto e dall'abbruttimento.

Non si può non rivolgere un commosso ricordo anche alle madri di quei ragazzi del

'99, a tutte quelle donne e quegli uomini che seppero trovare nell'appartenenza ad una Nazione, nella fede negli ideali, il senso al dolore sconfinato di quelle perdite. “*Date un bacio alla mia mamma e alla bandiera tricolor*” ripete un canto italiano composto dopo Caporetto.

Se tornare con la memoria a quell'epoca così lontana dalla nostra vita attuale vuol dire rievocare un momento storico cupo e difficile, la cerimonia di oggi deve essere un'occasione per una riflessione condivisa su ciò che è stato, sugli errori del passato, ma anche sul coraggio e sulla dedizione di chi si trovò in prima linea su un campo di battaglia, chi subì sofferenze atroci, chi patì perdite. Proprio nel ricordo di queste vittime oggi ci troviamo a ribadire con forza l'urgenza di una politica di pace.

Il 4 novembre è anche la *Festa delle Forze Armate*, che ogni giorno si impegnano con coraggio e dedizione ad affrontare sfide ad alto rischio, in difesa della nostra sicurezza, della tutela della libertà individuale, della legalità, e del mantenimento della pace. E' la nostra carta costituzionale che sancisce il ripudio della guerra come strumento di offesa e risoluzione delle controversie internazionali, ricordiamo che la Costituzione italiana nasce da un Paese dilaniato dalla guerra civile. E' la Pace il pilastro su cui si è voluta edificare la nostra Nazione.

Anche la funzione e la concezione delle nostre Forze Armate, del resto, si è modificata nel tempo, pur seguendo il filo conduttore, mai smarrito e mai affievolito, del senso di appartenenza al Paese, oggi sono al servizio della pace, in Italia e nel mondo. Desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti di tutte le Forze Armate presenti in città e nel territorio, capaci di rinnovarsi e per quella garanzia di legalità che ogni giorno rappresentano restando sempre al nostro fianco, contro i piccoli e i grandi abusi, per l'assistenza nelle emergenze e nelle calamità naturali e nell'accoglienza di quelle popolazioni che sbarcano nelle nostre coste guidate da una speranza di vita più dignitosa e umana. Istituzioni civili e militari sono chiamate a riaffermare in modo congiunto, la prospettiva del Bene comune e della crescita di un Paese che sta attraversando tempi critici.

Viviamo in un momento molto difficile, e di profondo smarrimento, segnato da forme di anticivismo, di prepotenza, di illegalità, corruzione ed egoismo. La politica è in

crisi, le istituzioni si trovano a dover riaffermare con forza la loro credibilità, la democrazia è febbricitante, la rabbia è tanta, le divisioni cercano di lacerare il tessuto solidale della nostra unità nazionale. Il mutato scenario storico e sociale, attraversato da pericolose emergenze e nuove tensioni (non ultimo escluse quelle internazionali di barbarie e inaudita ferocia), ci impone la necessità di compiere oggi, come allora, un grande sforzo, un nuovo sacrificio, un rinnovato amore per la nostra Italia, per la nostra terra di Sicilia, per la nostra città.

In una giornata come questa mi rivolgo soprattutto ai miei Concittadini richiamandoli ad una profonda riflessione. Qual è il senso attuale di una commemorazione come questa che affonda le sue radici nel passato del nostro Paese? Quali i simboli che oggi ci parlano? Questa è l'occasione per ringraziare uomini coraggiosi che hanno perso la vita in nome del *BENE COMUNE*, parole come “spirito di sacrificio”, “amor di patria”, “ senso di responsabilità” ed “impegno verso il rispetto e la solidarietà”, significano riportarci alla radice del nostro essere *CIVIS*, richiamare i concetti su cui si fonda la Costituzione italiana ed il sentimento democratico che in essa germoglia.

Il *Bene Comune* è un concetto antichissimo e controverso che torna ad essere attuale nel linguaggio di oggi. “La società che persegue il bene comune si fonda sulla solidarietà, sulla partecipazione. S’ispira al principio di persona, al principio dignità, al principio responsabilità; incentiva la coesione sociale e la convivenza fondata sul senso amicale del dialogo”.

Un atto d'amore è lasciare alle generazioni future un mondo pulito, etico, solidale.

Torniamo perciò, in conclusione, al punto da cui siamo partiti, dal ricordo dei Caduti della grande Guerra, ai simboli e alla loro forza di comunicare ancora qualcosa nel nostro presente. Il Monumento ai Caduti, intorno al quale oggi ci siamo riuniti, opera del 1922 a firma dello scultore netino Francesco Saverio Sortino e che guardiamo ogni giorno distrattamente senza più vederlo, è la personificazione della Patria, che immaginiamo come un soldato che con grande sforzo avanza in un campo di battaglia. Si trascina sostenendo però con un braccio un compagno ferito e nonostante la grande difficoltà non smette di portare sulla spalla la bandiera tricolore e il suo moschetto.

Ecco, qui, in questa iconografia, c'è tutto, negli attributi del soldato, ci sono tutte le parole che abbiamo pronunciato. C'è la fratellanza e la solidarietà verso chi è fragile, chi è più debole, c'è l'appartenenza alla nazione, la responsabilità di appartenere a qualcosa di più grande che supera egoismi e interessi personali, c'è l'Amore, per l'altro, per un ideale alto che è la patria, una bandiera che non si dimentica mai, che si porta sulle spalle sempre anche e soprattutto nei momenti più cupi e tristi quando più semplice sarebbe scappare e rinnegare.

Ogni rito, ogni cerimonia come questa, che congiunge il passato con il presente e avvicina i simboli di una comunità alla sua vita di ogni giorno, deve essere, prima di tutto, prima di essere un fatto esteriore, un fatto esclusivamente interiore. Noi siamo, quel che siamo stati, con tutti gli errori ma anche con il senso di umano sacrificio che si chiama essere eroi. Una responsabilità grandissima. Ciò che siamo oggi è quello che sarà chi verrà dopo di noi. Grazie.

Prof. Cettina Raudino

Vicesindaco di Noto